

T52

## Tristia I, 1

### Istruzioni al libro

Alla conclusione dell'opera era consuetudine del poeta apostrofare il proprio libro per augurarli e augurarsi un buon successo. Il motivo risale molto indietro nella lirica greca (Pindaro, *Nemea V*), ma a Roma c'era l'esempio recente di Orazio, che nell'ultima epistola del primo libro (I, 20) si rivolge scherzosamente al proprio libro, ricorrendo a varie immagini, tra cui quella del ragazzino che si prostituisce. Qui il libro ha un compito essenziale, quello di comunicare il dolore del poeta, di parlare delle sue sofferenze. Ovidio vi affronta anche il problema dei rapporti con Augusto e consiglia al libro di usare la massima prudenza e di non avere l'ardire di presentarglisi. Ma la parte più riuscita dell'elegia è sicuramente l'ultima, quella che prospetta l'arrivo del libro nei luoghi più cari al poeta, la sua casa, dove prenderà posto accanto agli altri, che ebbero un successo grande.

- 1 Piccolo libro, andrai in città senza me, non te lo impedisco:  
ahimè, al tuo padrone andarci non è concesso<sup>1</sup>.  
Va', ma in modo dimesso come si addice a un esule,  
indossa, infelice, l'abito adatto alla circostanza<sup>2</sup>.
- 5 Non devi essere colorato di rosso purpureo,  
è un colore che non va bene per i lutti.  
Il titolo non deve spiccare per il minio e la carta  
per l'olio di cedro, sulla fronte nera non devi avere corna bianche,  
fregi destinati ad ornare libri felici<sup>3</sup>;
- 10 tu invece devi ricordare sempre la mia disgrazia.  
I margini non devono essere levigati con la pomice,  
devi sembrare irsuto e coi capelli in disordine<sup>4</sup>.  
Non vergognarti delle cancellature, perché chi le vede  
capirà che sono il prodotto delle mie lacrime.
- 15 Parti, libro, e saluta a nome mio i luoghi che mi sono cari:  
li toccherò con l'unico piede che mi è concesso<sup>5</sup>.  
Se in mezzo alla folla ci sarà qualcuno che non mi ha scordato,  
se qualcuno forse chiederà cosa faccio,  
dirai che sono vivo, sì, ma non salvo,
- 20 e vivere lo considero ancora un dono divino.  
Sta' zitto, perché chi vuole saperne di più deve leggere,  
e guardati dal dire quello che non è necessario.  
Messo sull'avviso, il lettore ti rinfaccerà le mie colpe,  
e la pubblica opinione mi bollerà come reo<sup>6</sup>.

**1. Piccolo libro... non è concesso:** il libro viene inviato da Tomi a Roma, al posto del suo autore.

**2. Va'... alla circostanza:** il libro è "dimesso", cioè privo degli ornamenti di cui Ovidio parla nei versi seguenti.

**3. Non devi essere colorato... libri felici:** i particolari si riferiscono al *volumen*, costituito da una striscia di papiro arrotolata attorno ad una bacchetta, di osso o di avorio. Sulla parte superiore veniva applicata

una striscia in inchiostro rosso che forniva il nome dell'autore e il titolo dell'opera. L'olio di cedro serviva per tenere lontane le tignole. Le basi del cilindro arrotolato venivano rifilate e forse anche colorate.

**4. I margini... in disordine:** la levigatura con la pomice (cfr. Catullo, I) serviva per eliminare le irregolarità e le sfilacciate del papiro. Il libro di Ovidio invece deve essere "irsuto" (lasciarsi crescere la barba era segno di lutto).

**5. li toccherò... che mi è concesso:** gioco di parole con il termine *pes*, che significa "piede", ma anche unità metrica (cfr. *Amores I, 1, 14, T1*).

**6. Sta' zitto... come reo:** Ovidio diffida il libro dal rinnovare presso il pubblico il ricordo del suo processo, cercando di limitare la sua colpa ad un'offesa personale per non pregiudicare i rapporti con i lettori.

- 25 Ma tu non difenderti, per quanti insulti ti dicano:  
una causa cattiva peggiora se la si difende.  
Troverai qualcuno che piange la mia scomparsa,  
e non legge ad occhi asciutti questi miei versi<sup>7</sup>,  
e in silenzio, perché non lo senta nessun maligno, desidera
- 30 che Cesare si plachi e la mia pena sia lieve;  
e anch'io prego che sia felice l'uomo, chiunque sia,  
che augura clementi gli dei verso gli infelici:  
sia esaudito il suo desiderio e la fine dell'ira del principe,  
mi conceda di morire nella mia patria<sup>8</sup>.
- 35 Ma se svolgi il tuo compito, libro, ti biasimeranno  
forse, e diranno che sei inferiore alla mia fama.  
È dovere del giudice esaminare, oltre che i fatti,  
le circostanze e, tenuto conto di queste, tu sei al sicuro.  
I versi nascono da un animo sereno, ed invece
- 40 le circostanze che io vivo sono oscurate da repentine sciagure<sup>9</sup>.  
I versi richiedono in chi li scrive tranquillità riservata,  
e me mi sconvolgono il mare, i venti, l'inverno feroce.  
Dai versi sta lontana qualunque paura e io, disperato,  
sento che una spada mi si pianta in gola da un momento all'altro<sup>10</sup>.
- 45 Un giudice equo dovrebbe meravigliarsi di quello che riesco a fare,  
e leggere i miei scritti, per quel che valgono, con indulgenza.  
Metti anche un Omero, e considera tante disgrazie:  
di fronte a tante disgrazie cade tutto il talento.  
Ricordati dunque, libro, di andare senza curarti
- 50 della fama e di non vergognarti se alla lettura non piaci.  
La fortuna non mi si presenta abbastanza propizia  
perché tu debba preoccuparti delle accoglienze.  
Finché ero salvo, mi toccava il desiderio di gloria,  
e ardevo dalla voglia di farmi un nome:
- 55 ora è fin troppo se non odio i versi e la passione  
che mi ha rovinato, perché il mio talento mi ha procurato l'esilio.  
Ma tu che puoi, va' in vece mia a vedere Roma;  
volesse il cielo che io potessi essere il mio libro!  
Ma non credere che, giungendo straniero in una grande
- 60 città, puoi venirci sconosciuto alla massa.  
Anche senza intestazione, ti riconosceranno al colore<sup>11</sup>;  
anche se vuoi nascondere, è chiaro che mi appartieni.  
Entra però di nascosto che non ti nuocciano gli altri miei versi:  
non sono più nelle grazie, come una volta.

7. **questi miei versi:** gli *Amores* e l'*Ars amandi*, le due opere che Ovidio stesso ritiene gli abbiano procurato l'esilio.

8. **sia esaudito... nella mia patria:** Ovidio spera che Augusto gli conceda il perdono e la possibilità di tornare in patria.

9. **I versi nascono... sciagure:** l'affermazione che la scrittura poetica richieda pace e serenità è un luogo comune.

10. **sento che una spada... all'altro:** i pericoli a Tomi sono un tema ricorrente nelle elegie dei *Tristia*.

11. **Anche senza intestazione... colore:** altro riferimento all'aspetto del libro (cfr. nota 2), che sarà riconoscibile per i suoi contenuti, anche in mancanza dell'intestazione all'esterno.

- 65 Se c'è qualcuno che rifiuta di leggerti perché sei mio,  
e ti respinge dal suo seno, tu digli:  
“Guarda il titolo: io non sono precettore d'amore,  
quell'altro libro ha già scontato la pena dovuta<sup>12</sup>”.
- 70 Ti aspetti forse che ti dica di ascendere  
al Palatino e alla casa di Cesare<sup>13</sup>?  
Mi perdonino quei sacri luoghi e i loro dei.  
Proprio da quella rocca piombò il fulmine sulla mia testa<sup>14</sup>.  
Ricordo che in quelle sedi ci sono dei mitissimi  
ma io temo i luoghi che mi hanno fatto del male.
- 75 La colomba ferita dai tuoi artigli, sparviero,  
è atterrita anche da un minimo stridore di penne;  
l'agnella strappata alle zanne del lupo avido,  
non osa più allontanarsi dal suo ovile<sup>15</sup>.  
Se fosse vivo, Fetonte, eviterebbe il cielo,  
80 e non toccherebbe i cavalli che ha stoltamente voluto<sup>16</sup>.  
Anch'io confesso che temo le armi di Giove, che ho provato;  
e quando tuona mi sembra di essere il bersaglio del fulmine.  
Tutte le navi greche che sfuggirono agli scogli del Cafereo  
tengono per sempre lontane le loro vele dalle acque d'Eubea<sup>17</sup>,
- 85 e la mia navicella, una volta colpita da una tremenda burrasca  
ha orrore di tornare nel luogo dove è stata danneggiata<sup>18</sup>.  
Sta' dunque attento, libro, guardati attorno  
e accontentati di essere letto dal ceto medio.  
Mentre sale in alto con le sue fragili ali,
- 90 Icaro diede il suo nome alle acque del mare<sup>19</sup>.  
Ma di qua mi è difficile dirti se devi usare  
i remi e il vento<sup>20</sup>. I fatti e i luoghi ti consiglieranno.  
Se riuscirai ad essergli consegnato quando è libero,  
se vedrai tutto tranquillo, se la sua collera è infranta,
- 95 se c'è qualcuno che ti consegna mentre esiti  
e temi di entrare e ti presenta con qualche parola, allora entra.

**12. Guarda il titolo... la pena dovuta:** è evidente il riferimento all'*Ars amandi*, che Ovidio dichiara apertamente essere la causa della sua sventura: l'opera fu messa al bando.

**13. Ti aspetti forse... Cesare:** sul Palatino si trovavano, oltre alla casa di Augusto, i templi agli dei tutelari.

**14. Proprio da quella rocca... testa:** la condanna, che per Ovidio fu un vero e proprio colpo di fulmine.

**15. La colomba ferita... dal suo ovile:** le similitudini con la colomba e lo sparviero e con l'agnella e il lupo hanno una lunga tradizione letteraria.

**16. Se fosse vivo... stoltamente voluto:** Fetonte, figlio del Sole, volle guidare il carro paterno e cadde fulminato dopo averlo fatto deviare dal retto cammino.

**17. Tutte le navi greche... d'Eubea:** gli scogli del Cafereo sono un promontorio a sud dell'Eubea, dove naufragò, attratta dai falsi segnali fatti accendere da Nauplio, la flotta greca reduce dalla conquista di Troia; in questo modo Nauplio vendicò la morte di suo figlio Palamede, ucciso a causa degli inganni di Odisseo.

**18. e la mia navicella... danneggiata:** è metafora frequente per le difficoltà della vita.

**19. Mentre sale in alto... del mare:** Dedalo costruì delle ali di cera con cui lui e suo figlio Icaro fuggirono dall'isola di Creta. Icaro morì per essersi avvicinato troppo al sole e cadde nel mare che da lui prese il nome di mar Icaro, un tratto meridionale del mar Egeo non lontano dall'Asia Minore.

**20. Ma di qua... e il vento:** cioè Ovidio non può dire al suo libro se gli convenga spingersi a vele spiegate o andare piano a forza di remi: il primo caso implica l'insistenza per farsi leggere da Augusto, il secondo il lasciare che sia il corso degli eventi a creare un contatto.

- Possa tu arrivarci in un giorno fausto,  
meglio del tuo padrone, e alleviare i miei mali.  
Infatti o nessuno, o solo chi me le ha arrecate  
100 può, come Achille, guarire le mie ferite<sup>21</sup>.  
Bada però di non nuocermi, mentre vorresti giovarmi.  
Nel mio animo infatti la speranza è inferiore al timore:  
bada che, sollecitata, non rincrudelisca la collera  
che si era acquietata, e tu sia un'altra causa di pena.
- 105 Quando sarai accolto nell'intimità della mia casa  
ed entrerai al tuo posto, nelle cassette ricurve,  
vedrai là disposti in bell'ordine i tuoi fratelli,  
che la stessa passione ha composto vegliando<sup>22</sup>.  
Tutti mostreranno i loro titoli alla luce del sole,  
110 e avranno in fronte l'intestazione, eccettuati  
tre che vedrai nascondersi nell'oscurità da qualche parte:  
sono quelli che, come tutti sanno, insegnano l'arte di amare<sup>23</sup>.  
Sta' alla larga da loro o, se hai abbastanza coraggio,  
chiamali col nome di Edipo o di Telegono<sup>24</sup>.
- 115 Ti supplico, se hai qualche affetto per tuo padre, dei tre  
non amarne nessuno, benché te lo insegnino proprio loro.  
Ci sono anche i quindici libri di metamorfosi,  
appena in tempo sottratti alle mie esequie<sup>25</sup>;  
di' loro che tra le metamorfosi è pure compreso  
120 l'aspetto della mia fortuna, che all'improvviso  
è diventata tanto diversa da prima:  
un tempo era lieta, adesso è da piangere.  
Se me li chiedi, avrei da darti altri incarichi,  
ma temo di averti fatto già partire tardi;  
125 se portassi con te tutto quello che mi viene in mente,  
diventeresti un carico troppo gravoso.  
Il viaggio è lungo, affrettati, io resterò  
ai confini del mondo, in una terra lontana dalla mia terra.

**21. Infatti... le mie ferite:** Telefo, figlio di Ercole e re della Misia (Asia Minore), fu ferito da Achille all'inizio della guerra troiana, e magicamente guarito dalla medesima lancia di Achille.

**22. Quando sarai accolto... vegliando:** i rotoli di papiro venivano riposti negli scaffali dentro cilindri di legno o cassette; anche quest'opera troverà lì la sua collocazione, insieme agli altri scritti di Ovidio.

**23. Tutti... l'arte di amare:** i volumi senza paura mostrano il titolo, tranne i tre libri dell'*Ars amandi*.

**24. Sta' alla larga... Telegono:** in quanto responsabili della rovina del loro autore, i libri vengono assimilati a due parricidi: Edipo, figlio di Laio e Giocasta, uccise inconsapevolmente il padre; Telegono, figlio di Odisseo e di Circe, arrivato ad Itaca da grande, uccise Odisseo senza riconoscerlo.

**25. Ci sono anche... alle mie esequie:** prima di partire per l'esilio Ovidio gettò nel fuoco le *Metamorfosi*, poema in quindici libri; dato che l'esilio per lui coincide con la morte, le copie del poema sottratte al rogo dagli amici è come se siano state sottratte al suo funerale.